

Educazione e formazione nella visione di Paolo Dieci.

Gianluca Antonelli, VIS - Direttore Programmi

Questo breve intervento, come recita il titolo di questa giornata, intende contribuire a evidenziare alcuni aspetti fondamentali dello “Sviluppo Umano e Sostenibile” che stavano a cuore a Paolo Dieci.

L’8 ottobre 2003 mi trovavo a Pristina, in Kosovo, per l’inaugurazione del primo Centro di Formazione Professionale dei Salesiani di Don Bosco nel Paese. Al taglio del nastro, Harri Holkeri, allora a capo della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK), presentò l’evento insieme al primo Presidente del Kosovo, Ibrahim Rugova, disse: “There are three fundamental keys to development: the first is education, the second is education and the third is... education”! Questa frase riassume l’importanza dell’azione educativa nei processi e nelle politiche di sviluppo, e tale connotazione ritengo appartenga pienamente a Paolo. Educazione da intendersi non solo come diritto all’istruzione o alla formazione professionale orientata all’apprendimento di un mestiere, ma educazione in senso integrale e olistico, cioè ogni attività di qualità che sia in grado di “tirare fuori e levare” da ogni persona le proprie potenzialità (“il meglio”), per costruire dignitosamente la propria vita e per migliorare le condizioni della comunità. In tale accezione, l’educazione finisce per comprendere dimensioni diverse e interrelate, in primis le azioni di Capacity Building e quelle di Empowerment, condotte in modo equo e fondate sul pieno riconoscimento dei diritti umani di ogni persona, soprattutto delle più vulnerabili. Ma, in un circolo virtuoso, l’educazione è essa stessa base e fattore vitale per la protezione dei diritti: solo un’azione educativa di qualità, equa e inclusiva, può garantire la consapevolezza dell’esistenza e della titolarità dei diritti e, di conseguenza, essere condizione abilitante per l’impegno democratico e proattivo per la loro protezione e promozione.

Come configurare e attuare una visione di tale natura dell’educazione nelle politiche e nei programmi di cooperazione allo sviluppo? Paolo Dieci aveva una grande capacità: quella di vivere e confrontarsi quotidianamente con la realtà dei paesi poveri e la vita dei gruppi più vulnerabili, con la complessità dei progetti di lotta alla povertà e all’esclusione sociale e, nello stesso tempo, trarre da quelle esperienze concrete, dal “particolare”, i contenuti più strategici, le policy, i programmi di azione politica così come quelli accademici, in un virtuoso procedimento induttivo che, unito alla sua autenticità e trasparenza, lo rendeva sempre credibile testimone agli occhi di chi lo ascoltava o frequentava. E così ritengo sia stato l’approccio di Paolo anche per l’impegno nell’educazione, considerata non soltanto in termini teorici e di principio ma sempre in modo concreto e vitale, correlando l’efficacia dei processi educativi agli effettivi cambiamenti da essi determinati nella vita delle persone.

Educazione è “credibilità”: l’educatore, che non è solo l’insegnante o il formatore ma chiunque abbia responsabilità nei processi di crescita dei giovani e delle comunità, deve

essere credibile e - per essere tale - deve “farsi carico” dei suoi “allievi”, degli altri. Come Paolo, che ha sempre vissuto in prima persona con passione, determinazione, tenacia e competenza le vicende delle vite che ha incrociato.

Educazione è “credere” nell’altro, nelle sue capacità da “levare, portare fuori”, è essere accanto senza imposizioni. Tale era la visione di Paolo soprattutto dei giovani, considerati come attori protagonisti di ogni processo educativo e per questo meritevoli di essere sempre trattati con rispetto ed equilibrio. Ma tale approccio si estendeva anche agli altri in genere, e per questo si rivolgeva loro dicendo sempre: “Carissimi...”, “Se anche voi siete d’accordo...”, “Scusate...”. Sono questi i termini più usati da Paolo Dieci quando si relazionava con le persone, studenti, colleghi o amici che fossero. Ogni tanto scherzavamo con lui contando il numero di volte in cui usava il termine “Scusate” a lezione o in un seminario. Ma era più forte di lui, perché quello non era un uso di circostanza, cioè meramente formale. Paolo era davvero così: perbene, umile, pacato, e inclusivo, perché valorizzava sempre i propri interlocutori e destinatari.

Educazione è “gratuità”, nel senso più ampio di dare tutto se stessi per gli altri, per i giovani in particolare, senza contraccambi e senza interessi personali. In questo senso Paolo è stato un maestro di “libertà”: la sua onestà intellettuale gli consentiva di porsi sempre in modo credibile e di ricevere la giusta considerazione.

Il 24 settembre 2018 si è tenuto un *High-Level Event* alle Nazioni Unite nel quale è stata ufficialmente lanciata la strategia dell’ONU per il rafforzamento del ruolo delle più giovani generazioni: “*Youth 2030. Working with and for Young People*”.^[1] Nel documento possiamo ritrovare molti dei punti finora specificati, che ritengo appartengano alla visione dell’educazione e dei giovani di Paolo Dieci. In particolare, concludo rilevando il legame tra educazione e Agenda 2030, che ha peraltro visto Paolo assai impegnato nell’approfondimento delle relative *policy* e nei programmi, nonché nell’*advocacy* e *networking*.

Realizzare l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile significa realizzare un profondo cambiamento nella società e nelle comunità che metta al centro soprattutto le generazioni chiamate a governare nel prossimo futuro. È dunque evidente in quest’ottica il ruolo chiave dell’educazione, dei suoi attori e strumenti. Non si tratta semplicemente di aggiungere ai curricula scolastici e formativi nuove materie o argomenti, ma occorre modificare l’idea stessa di cosa significhi educare, ridefinire contesti e contenuti, selezionare e definire nuovi processi più coerenti con l’obiettivo da raggiungere. L’educazione deve diventare “sostenibile”, affinché possa educare al cambiamento e contribuire alle trasformazioni sociali. In quest’ottica l’educatore contribuisce al cambiamento se, calandosi in pieno nel contesto locale, favorisce processi di co-creazione, mediazione e traduzione di conoscenza (non solo sapere scientifico ma anche sapere locale ed esperienziale) in azione e impegno nella comunità e sul territorio. E’ la logica dell’*empowerment* dei giovani come “attori del cambiamento”. In questo quadro la visione di futuro diventa determinante, la competenza cioè di immaginare futuri possibili, diversi e sostenibili, verso i quali camminare insieme (la

“cooperazione”), evitando egoismi di ogni tipo e valorizzando ogni persona. L’educazione allo sviluppo sostenibile non ha confini e contenuti definiti, ma è un cambiamento di prospettiva verso futuri possibili.

Paolo Dieci, come già è stato detto da tanti di voi, credeva nel cambiamento e nello sviluppo sostenibile. Spesso ripeteva ai giovani e colleghi: “Non importa se non saremo in grado di cambiare il mondo e la società. Il nostro impegno e lavoro avranno sempre un senso - se e fino a quando - contribuiranno a cambiare un po’ in meglio almeno la vita delle persone che coinvolgiamo o con cui lavoriamo”.

[i] Cfr.:<https://www.un.org/youthenvoy/youth-un/> e https://www.un.org/youthenvoy/wp-content/uploads/2018/09/18-00080_UN-Youth-Strategy_Web.pdf